

Traduzione automatica e traduzione letteraria: un equilibrio (im)possibile?

Negli ultimi anni, in particolare con l'avvento delle tecnologie neurali e più recentemente dell'intelligenza artificiale generativa, la traduzione automatica ha suscitato sempre più interesse, se non addirittura entusiasmo, tra gli attori specializzati (aziende, istituti di ricerca, organizzazioni internazionali) e nel pubblico in generale. Questa tecnologia occupa ormai un posto importante nel mercato professionale della traduzione con la promessa di ridurre drasticamente costi e tempi in particolare nella traduzione tecnica, pragmatica e istituzionale. Ma come si concretizza nei fatti questa promessa? Quali sono le conseguenze per i professionisti della traduzione?

Sul piano operativo, i testi in lingua originale vengono innanzitutto pretradotti da un motore alimentato con una grande quantità di dati linguistici. Si tratta soprattutto di corpus costituiti da diversi milioni di frasi tradotte nella stessa combinazione linguistica e in campi più o meno specializzati: alcuni motori sono infatti sviluppati per soddisfare esigenze di traduzione in linguaggio specialistico, e quindi per rispettare specificità fraseologiche e terminologiche che devono essere sufficientemente rappresentate nei corpus utilizzati per l'apprendimento del motore. Una volta pretradotto, il testo viene affidato a un professionista della traduzione che eseguirà il post-editing della traduzione automatica, ossia la correzione del testo tradotto dalla macchina, assicurandosi che il significato originale sia rispettato e che il testo di arrivo soddisfi i criteri di qualità predefiniti in termini di stile, grammatica, terminologia, ecc. A seconda del committente o del contesto di lavoro, il testo pretradotto può essere fornito al professionista della traduzione in diversi formati, alcuni più adatti di altri: se ben costruiti, infatti, i progetti di post-editing possono essere un'opzione valida, in particolare quando il testo da tradurre è compatibile e quando vengono fornite le risorse di traduzione adeguate; tuttavia, in molte occasioni, viene semplicemente inviato un file di elaborazione di testo integralmente pretradotto, senza le informazioni necessarie né processi sufficientemente strutturati e trasparenti. Ad esempio, dall'indagine sulla traduzione automatica condotta dall'*Association des Traducteurs Littéraires de France* (ATLF) nel 2022 è emerso che: “Nel 51% dei casi, il lavoro di post-editing è stato presentato come una revisione della traduzione (solo nel 17% dei casi come post-editing, nel 19% dei casi come rilettura/editing e come riscrittura nel 9% dei casi). Due terzi degli intervistati hanno ricevuto sia il testo pretradotto che il testo originale, in formato Word nell'85% dei casi.”¹

A fronte di strumenti e metodi di lavoro imposti, in molti casi da non specialisti della traduzione che agiscono in modo poco trasparente, le traduttrici e i traduttori sono privati di ogni autonomia nel loro lavoro, tanto in termini di approccio intellettuale e creativo, quanto di pratiche e atti

¹ *Traduction automatique et post-édition*. Indagine ATLF condotta dal 20 novembre al 13 dicembre 2022. Sezione Committente, p.8

traduttivi. Tale perdita di autonomia si traduce spesso in una riduzione delle competenze traduttive e delle capacità analitiche, riduzione che riguarda sia i professionisti di oggi che di domani: in effetti, con il post-editing, o in ogni caso così come viene generalmente concepito oggi, coloro che hanno iniziato a tradurre prima della rivoluzione digitale, e che avevano quindi la possibilità di studiare in maniera approfondita i testi che traducevano, sono ormai costretti ad adottare un approccio più superficiale, che impedisce di cogliere il senso profondo di un testo e le sue sfumature più complesse al fine di riformularli o restituirli nella lingua di arrivo. Inoltre, se i professionisti più esperti imparano nuove tecniche conservando il loro bagaglio di competenze acquisite, i traduttori e le traduttrici attualmente in formazione rischiano di non poter neanche sviluppare queste capacità avanzate di comprensione e riformulazione, dato che sono sempre più chiamati a lavorare su progetti di post-editing, fin dall'inizio della loro carriera. Allo stato attuale delle cose, quindi, è legittimo interrogarsi sul futuro della professione e delle competenze su cui essa si basa.

Questi interrogativi sono tanto più attuali da quando la traduzione automatica ha iniziato a essere utilizzata anche in altri settori, come quello letterario o quello della traduzione accademica, e in particolare delle scienze umane e sociali. In tali settori, infatti, l'approccio al post-editing comunemente adottato è ancora più limitante: la perdita di autonomia e quindi di creatività inflitta ai professionisti della traduzione provoca una standardizzazione stilistica che è tanto più problematica in questi tipi di testi, in cui lo stile è un carattere distintivo, se non addirittura un elemento di espressione del senso o del pensiero. Non c'è da stupirsi, quindi, che un'eventuale generalizzazione della traduzione automatica in questi campi sia oggi percepita come una spada di Damocle, la cui diretta conseguenza sarebbe un'ulteriore svalutazione del lavoro e delle competenze dei professionisti della traduzione.

È ancora possibile invertire questa tendenza per preservare le competenze umane e rimetterle al centro del processo traduttivo? In altre parole: esiste un equilibrio o una compatibilità possibile tra l'atto traduttivo umano e le tecnologie di supporto alla traduzione? Alcuni membri delle comunità scientifica e professionale² si sono occupati della questione e la risposta alla domanda sembra essere positiva, a condizione di ristabilire alcuni principi di base.

Il primo di questi principi è l'autonomia dei professionisti della traduzione. Come in molte altre professioni specializzate, non dovrebbero essere imposti strumenti o metodi di lavoro, e tanto meno retribuzioni al ribasso, né dai committenti né da qualsiasi altra forza di mercato. Al contrario,

² Si veda, ad esempio:

- Damien Hansen *et al.*, La traduction littéraire automatique : Adapter la machine à la traduction humaine individualisée, *Journal of Data Mining and Digital Humanities*, 2022, ([10.46298/jdmdh.9114](https://doi.org/10.46298/jdmdh.9114)). ([hal-03583562v2](https://hal.archives-ouvertes.fr/hal-03583562v2))
- Claire Larsonneur, L'algorithme sert-il les traducteurs ? Conditions et contexte de travail avec les outils de traduction neuronale, *Parallèles* 35(2), 2023, DOI : [10.17462/para.2023.02.10](https://doi.org/10.17462/para.2023.02.10)
- Rudy Loock, Pour une approche raisonnée de la traduction automatique. Journée d'études Mots/Machines #2 : Traduction et sentiment : quel sens pour la machine ?, 2020, ([hal-02454708](https://hal.archives-ouvertes.fr/hal-02454708))

dovrebbe spettare all3 professionist3 la scelta di strumenti e metodi a cui ricorrere per lavorare su un determinato testo e in un determinato contesto: è infatti impensabile definire un approccio di traduzione universale senza tener conto delle specificità di contenuto, di stile e di intenzione di un testo, tanto più in caso di ricorso alle tecnologie. Per offrire un esempio concreto, alla domanda “Accetteresti lavori di post-editing se ti venissero proposti?” formulata nell’ambito dell’indagine ATLF, una persona ha risposto: “Perché no, per alcuni lavori [...] e a condizione che la retribuzione corrisponda ai tempi di lavoro effettivi.”³ Questa risposta permette di evidenziare il ruolo che è necessario (ri)attribuire all3 specialist3: un ruolo di consulenza sui processi e sugli strumenti da adottare in base alle specifiche esigenze di traduzione, in modo da stabilire condizioni di lavoro adeguate, in termini di ergonomia, sforzo cognitivo, retribuzione, ecc.

Al fine di promuovere l’autonomia dell3 professionist3 della traduzione e il loro ruolo di consulenza specializzata, è necessario però che siano in condizione di appropriarsi, sia individualmente che collettivamente, di strumenti e processi innovativi. Questo non è un appello all’adozione acritica e indiscriminata delle tecnologie, quanto piuttosto all’esplorazione dei sistemi di traduzione esistenti e alla sperimentazione di pratiche, anche non tradizionali, per soddisfare esigenze specifiche e individuali. Nei dibattiti sulla traduzione automatica, infatti, spesso si dimentica che l’offerta delle tecnologie della traduzione è molto più ampia rispetto ai motori generici noti ai più. Ad esempio, gli strumenti di traduzione assistita, anche detti CAT (*Computer assisted translation*), che sono molto utilizzati, in maniera più o meno informata, nei settori della traduzione tecnica, pragmatica o istituzionale, sono spesso considerati inadatti alla traduzione letteraria o delle scienze umane per diversi motivi: dall’inutilità delle memorie di traduzione, in quanto le ripetizioni di frasi sono rare in questi tipi di pubblicazioni, alle regole di segmentazione del testo, che imporrebbero un vincolo artificiale alla creatività e alla fluidità della traduzione. Eppure, alcune esperienze hanno permesso di far emergere usi interessanti in traduzione letteraria, ad esempio nella saggistica o nell’analisi comparativa di un romanzo e delle sue versioni tradotte⁴. Inoltre, ai due argomenti riportati sopra, sarebbe plausibile rispondere che le memorie di traduzione possono essere liberamente consultate per effettuare ricerche contestuali o comparative e che, nella maggior parte degli strumenti CAT, la segmentazione del testo può essere regolata a piacimento dell3 specialist3 che li utilizzano. Insomma, come hanno spiegato due traduttrici ricercatrici⁵, la teoria interpretativa della traduzione, o teoria del senso⁶, secondo la quale il

³ *Traduction automatique et post-édition*. Indagine ATLF condotta dal 20 novembre al 13 dicembre 2022. Sezione Estratti, p.11

⁴ Si veda:

- Renaud Mazoyer, *Traduction d’essai et TAO. Le racisme est un problème de Blancs* de Reni Eddo-Lodge : une étude de cas, *La main de Thôt* 9, 2021, URL : <http://interfas.univ-tlse2.fr/lamaindethot/991>
- Amal Haddad, *Automatic Detection of Omission in Comparative Literary Translation*, actes du colloque *Human-informed Translation and Interpreting Technology (HiT-IT)*, 2023, URL : <https://hit-it-conference.org/wp-content/uploads/2023/07/HiT-IT-2023-proceedings.pdf>

⁵ Hanna Martikainen et Antonia Cristinoi-Bursuc, *L’application de la théorie interprétative en traduction technique outillée*, *Traduction technique et technicité de la traduction : Traductologie de plein champ*, neuvième édition, Ier acte, Université Paris Cité, 2022

⁶ Lederer Marianne, *La traduction aujourd’hui. Le modèle interprétatif*, 2015, Classiques Garnier, Paris

processo traduttivo si compone di una fase di comprensione del senso, una fase di deverbizzazione e una fase di riespressione in lingua di arrivo, non è sempre incompatibile con le tecnologie di supporto alla traduzione. Se utilizzati correttamente, gli strumenti e le risorse digitali, compresa la traduzione automatica, possono costituire un aiuto alla comprensione, alla deverbizzazione e alla riformulazione. Affinché ciò si verifichi, tuttavia, è necessario che i professionisti della traduzione abbiano piena padronanza e controllo degli strumenti e dei processi in atto.

Per tornare nello specifico alla traduzione automatica, l'uso di questa tecnologia dovrebbe quindi essere vincolato a valutazioni e pareri forniti dagli professionisti che tradurranno i testi e dunque giudicheranno la pertinenza dello strumento caso per caso. Tali valutazioni e pareri dovrebbero basarsi su criteri precisi, come il tipo di testo, la finalità della traduzione o la combinazione linguistica, senza dimenticare aspetti tecnici come il motore da utilizzare e la possibilità di integrarlo nell'interfaccia di lavoro preferita dal traduttore o dalla traduttrice in questione. Ancora una volta, questo aspetto fa riferimento al principio di autonomia dello professionista, che potrebbe accettare di lavorare con la traduzione automatica solo a condizione di poter utilizzare un motore:

1. adattivo, ossia che apprende in tempo reale e tiene conto dello stile personale del traduttore o della traduttrice nelle proposte elaborate;
2. integrato in un'interfaccia di lavoro adeguata e attivato in modo non intrusivo, in maniera da poter beneficiare di suggerimenti o assistenza alla digitazione solo se richiesti, e allo stesso tempo interagire anche con altre risorse, come glossari o memorie di traduzione;
3. espressamente valutato prima del progetto di traduzione al fine di stimare realisticamente l'eventuale risparmio di tempo e quindi una giusta retribuzione.

In queste condizioni, lo professionista può ancora controllare l'atto traduttivo, nonché dettare il suo approccio creativo e intellettuale, beneficiando dell'assistenza degli strumenti come meglio crede, senza piegarsi ai vincoli di un processo imposto da terzi: in altre parole, lo professionista decide su quali testi, parti di testi, o addirittura frasi, utilizzare lo strumento in modo interattivo. Abbandonando la visione che impone la traduzione automatica come base di lavoro da correggere il meno possibile in un'ottica di efficienza e redditività, la tecnologia diventa una fonte di ispirazione che può completare, laddove opportuno, il processo creativo e intellettuale umano: ad esempio, per quanto possa sembrare sorprendente, lo professionista potrebbe consultare la traduzione automatica per uscire dagli schemi e ideare soluzioni inedite a cui non avrebbe necessariamente pensato senza vedere la proposta del motore. Tale uso potrebbe anche costituire un elemento di risposta alla spinosa questione dei diritti d'autore applicabili alle traduzioni generate dai motori, poi corrette da un specialista: in questo caso di utilizzo interattivo, lo professionista avrebbe un ruolo attivo nella redazione, il che permetterebbe potenzialmente di dissipare i dubbi sulla paternità del testo tradotto. Infine, questi motori che offrono funzionalità di integrazione e interazione sono generalmente strumenti professionali regolati da una rigorosa politica di protezione dei dati, a differenza dei motori gratuiti accessibili online, che sfruttano i

testi inviati per la traduzione automatica e le correzioni proposte dagli utenti per l'apprendimento del motore.

Come passare, quindi, dalla visione di *human-in-the-loop* a quella di *technology-in-the-loop*? In altre parole: come riportare le competenze umane al centro del processo di traduzione mettendo le tecnologie al loro servizio, e non il contrario? La domanda non è banale, ma secondo i recenti lavori citati in precedenza, è ancora possibile ristabilire il giusto equilibrio. Per farlo, è necessario che la comunità dell3 professionist3 della traduzione intraprenda azioni, individuali e collettive, di formazione e di mobilitazione, in modo da poter consigliare e sensibilizzare i committenti, o ancora per preservare e promuovere la professione, ad esempio attraverso convenzioni e accordi più o meno formali. In tal senso, alcuni dati dell'indagine ATLF meritano un'attenzione particolare: "Una prima analisi mostra che la maggior parte dei partecipanti all'indagine non ha ricevuto alcuna formazione al post-editing: il 94% non ha mai seguito un corso di post-editing, oltre l'80% non prevede di farlo; il 40% prenderebbe in considerazione l'ipotesi di seguire un corso di post-editing qualora la pratica si diffondesse a tal punto da renderlo obbligatorio, mentre il 27% rifiuta categoricamente di fare una formazione al post-editing." ⁷ Il quadro dipinto da questi risultati è inequivocabile: la formazione rappresenta una vera e propria sfida, che deve essere affrontata per permettere all3 professionist3 di rivendicare l'autonomia e il ruolo di expert3 che spetta loro. Ciò non vuol dire che l3 professionist3 della traduzione debbano formarsi per trasformarsi in professionist3 del post-editing; al contrario, devono formarsi per essere in grado di spiegare, in modo trasparente e consapevole, cos'è la traduzione automatica, quali sono le possibilità che offre e i limiti che pone; sapere come integrarla nel proprio flusso di lavoro quando è opportuno e dissuadere i committenti quando il suo utilizzo è controproducente; saper valutare la fattibilità di un progetto, anche quando il committente non è trasparente nella sua comunicazione. Inoltre, dovremmo smettere di limitarci a parlare di *post-editing* o di *formazione al post-editing*, perché l'argomento è molto più vasto e in quanto professionist3 della traduzione, dobbiamo padroneggiarlo in modo esaustivo e obiettivo. Per questo motivo, alcun3 expert3 incoraggiano a preferire l'espressione *tecnologie di supporto alla traduzione*, più generale e incentrata sull'esperienza umana: tale espressione permette, da un lato, di mettere in discussione la natura automatica dei motori, la loro immagine di tecnologia semplice e pronta all'uso, quando in realtà il loro sviluppo non è neutro, richiede quantità significative di dati più o meno rari, di energia e di lavoro umano spesso invisibilizzato; dall'altro, supera la nozione di *post-editing*, che riduce il ruolo dell3 professionist3 della traduzione a quello di chi "*passa dopo*" che il grosso del lavoro è stato fatto - il che, in molti casi, non corrisponde alla realtà, a maggior ragione nella traduzione letteraria.

Per concludere, la traduzione automatica ha cambiato radicalmente i paradigmi della comunicazione multilingue e ad oggi è difficile immaginare un possibile ritorno al passato; al contrario, il futuro prossimo potrebbe riservare nuovi sviluppi nel campo delle tecnologie della

⁷ *Traduction automatique et post-édition*. Indagine ATLF condotta dal 20 novembre al 13 dicembre 2022. Sezione Profilo partecipanti, pagg. 5 e 6

traduzione. Tuttavia, questa prospettiva non deve necessariamente tradursi in una profezia nefasta e ineluttabile per i professionisti della traduzione e per le loro competenze. In qualità di specialisti, possiamo imparare a utilizzare e a controllare ciò che esiste già per proporre un approccio critico alla tecnologia e avere voce in capitolo sul nostro futuro.

Susanna Fiorini

Dicembre 2023